

«L'anima mia ha sete del Dio vivente» *

Nel salmo responsoriale abbiamo ripetuto questo ritornello: «L'anima mia ha sete del Dio vivente» (*Sal* 41,2). È la convinzione profonda che ci muove alla preghiera per i nostri fratelli defunti. Dio è il Dio dei vivi, non dei morti. In lui, riconosciamo la nostra vita e la nostra risurrezione. Questa è la professione di fede che Gesù stesso richiama nel Vangelo. Venire al cimitero rappresenta certamente un segno di pietà, di incontro, di vicinanza con i nostri fratelli defunti, ma esprime soprattutto la convinzione che il Dio dei vivi non permette che i suoi figli vivano nella morte e nell'annientamento.

Il Signore della vita ci infonde la speranza che dove è lui, il Padre di tutti, là saremo anche noi, suoi figli. Questa speranza diventa una certezza se consideriamo che Cristo è morto ed è risorto e che la morte non ha più potere su di lui. Innestati in lui, partecipiamo della sua morte e della sua risurrezione. Gesù ha vissuto tutta la nostra condizione umana. Ha conosciuto e sperimentato su di sé la nostra debolezza e fragilità. Ha attraversato il tunnel della morte e ha sconfitto il pungiglione della morte. La nostra vita è un pellegrinaggio non per andare verso il nulla e l'annientamento, ma per andare verso la casa del Signore, il luogo della beata visione del suo volto. Con questa certezza, viviamo il nostro pellegrinaggio, terreno orientati verso la Gerusalemme celeste dove sono i nostri fratelli, i santi e gli angeli. Vivere questa liturgia eucaristica ci unisce a loro, rafforza la nostra speranza e la nostra fede e ci convince che la morte è un passaggio, un riposo, una porta apertura sull'eternità.

Ora vediamo come in uno specchio, in una maniera confusa. Ancora non abbiamo la percezione chiara del mistero di Dio. Oltrepassando questa porta, entriamo nella visione del volto glorioso di Dio. Egli ci accoglie nella sua misericordia e ci invita a gioire con lui. Uno stupendo inno liturgico della liturgia ortodossa per la notte pasquale canta: «O danza mistica! O festa dello Spirito! O Pasqua divina che scende dal cielo sulla terra e dalla terra sale di nuovo al cielo! O festa nuova e universale, assemblea cosmica! Per tutti gioia, onore, cibo, delizia: per mezzo tuo sono state dissipate le tenebre della morte, la vita viene estesa a tutti, le porte dei cieli sono state spalancate. Dio si è mostrato uomo e l'uomo è stato fatto Dio. Entrate tutti nella gioia del Signore nostro; primi e secondi, ricevete la ricompensa; ricchi e poveri, danzate insieme; temperanti e spensierati, onorate questo giorno: abbiate o no digiunato, rallegratevi oggi! Nessuno pianga la sua miseria: il Regno è aperto a tutti!».

In questo senso, scopriamo che la morte è un invito, uno sprone, un'ulteriore spinta a vivere più intensamente la nostra vita cristiana, non nella disperazione e nelle lacrime, ma nella certezza che il nostro cammino terreno ha come fine l'incontro glorioso con il Signore Gesù. Per questo bisogna prepararsi a morire. Già Platone parlava della necessità della *meléte thanátou*, dell'«esercitarsi a morire»¹. Tre grazie bisogna chiedere a Dio nel momento del trapasso: morire nella Chiesa, morire nella speranza e morire lasciando in eredità una testimonianza cristiana

Da qui, anche il nostro desiderio di compiere le buone opere. Tutto ha termine e passa, solo la carità rimane. Ogni realtà è destinata a finire. Rimane solo l'amore. Solo la carità è eterna, non muore e rimane per sempre. Le opere buone, anche quelle semplici, piccole e nascoste a servizio dei più poveri ci accompagneranno e costituiranno nell'eternità il motivo della nostra gioia. Amando gli altri, compiano una trasformazione della nostra vita, rassomigliamo sempre più a Dio che amore e vuole che noi viviamo nell'amore. Morire nell'amore, accogliendo le parole di chi accompagna il morente, che sa dirgli al momento giusto: «Parti, vai al Padre, nel nome del Padre

* *Omelia* nella Messa della Commemorazione dei defunti, Cimitero, Ugento 2 novembre 2018.

¹ Platone, *Fedro* 81.

che ti ha creato, nel nome del Figlio che ti ha redento, nel nome dello Spirito santo che ti ha santificato».

Vivendo questo momento di preghiera, rafforziamo la nostra fede nell'immortalità. Nello stesso tempo ricordiamo che tutto passa e solo l'amore rimane. Sentiamoci perciò spronati a vivere gesti di amore e di carità. Preghiamo per i nostri fratelli e le nostre sorelle defunti. Ricordiamoli con affetto. Ritorniamo alle nostre case con una fede ancora più forte nella nostra resurrezione e un impegno ancora più grande a vivere di carità. È significativo l'invito fatto da André Comte-Sponville in un suo libro: «Lettore, coraggio! Per la morte hai tutto il tempo. Innanzitutto impegnati a vivere!».